

# IL POLIGONO DI TIRO DI BOLOGNA

**Una orrenda strage durata 20 mesi  
con almeno 270 fucilati dai nazifascisti**

Fra l'8 settembre '43 e la Liberazione fu attivo a Bologna in via Agucchi 98 il "poligono di tiro". Un luogo che fascisti e tedeschi avevano destinato alla fucilazione sistematica dei Partigiani, non disdegnando però anche l'accanimento contro ogni altra figura che non fosse parte integrante del tragico disegno nazifascista. Così, ad esempio sotto i colpi del plotone di esecuzione formato da militi fascisti, caddero anche impiegati, insegnanti, studenti, giornalisti, Carabinieri, agenti di Polizia, preti cattolici e donne. Caddero inoltre disertori tedeschi ed austriaci e qualche fascista, colpevoli di aver disertato o di aver curato, in quanto medici, partigiani feriti, oppure ancora di essersi legati alla Resistenza

Fra i partigiani fucilati le professioni di appartenenza prevalenti erano l'operaio, il bracciante, il contadino, l'artigiano.

Nel 1955 la giunta comunale di Bologna, guidata dal sindaco Giuseppe Dozza, deliberò l'erezione di un monumento, che venne realizzato qualche anno dopo. Sulla lapide è inciso:

**"Ai 270 fucilati dai nazifascisti la Città di Bologna orgogliosa e memore dei suoi figli che qui fieri si immolarono per la libertà e la giustizia sociale e perenne esempio ed amore dedica.**

**8 settembre 1943 - 21 aprile 1945".**

La tragedia delle fucilazioni del "poligono di tiro" di Bologna è una storia poco conosciuta, forse quasi dimenticata. Per questo dal 2006, ci siamo impegnati ogni anno a ricordare nella terza decade del mese di ottobre con una manifestazione commemorativa le vittime. Il desiderio è quello di togliere dall'oblio questa orrenda strage nazifascista protrattasi praticamente per tutto il periodo dell'occupazione tedesca in Italia.

Al "poligono di tiro", di fatto, il plotone di esecuzione della GNR - Guardia Nazionale Repubblicana (i fascisti di Salò) era sempre in attività. Di fianco alle date delle esecuzioni, fra parentesi, è indicato il numero ad oggi noto di fucilati di quel giorno. Siamo a conoscenza di almeno 13 eccidi compiuti fra il 30 dicembre '43 (4) e il 18 aprile '45 (6), queste due date sono le date attualmente conosciute di inizio e fine della attività stragista del plotone di esecuzione, mentre nel 1944 si ha notizia di 11 eccidi, la media è quasi di un fatto al mese. Le 11 date del 1944 sono le seguenti: 3 (3) e 27 (8) gennaio; 4 (2) aprile; 3 (5) luglio; 30 (12) agosto; 16 (3), 20 (12) e 23 (8) settembre; 1° (6) e 20 (17) ottobre; 18 (21) novembre; 13 (15) dicembre.

Le vittime di cui si ha notizia in queste 13 stragi sono complessivamente 122. Questo dato è molto incompleto, in quanto non tiene conto delle fucilazioni di singoli individui ed è riferito ai soli casi di Partigiani o antifascisti bolognesi, per i quali si è svolto uno specifico lavoro storico di ricerca mirata. Il riferimento storico da cui si sono tratte le informazioni per questo scritto è l'opera in 6 volumi "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)" di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani e Nazario Sauro Onofri.

E' precisa opinione di chi scrive che il dato dei 270 fucilati del "poligono di tiro", peraltro quantificato in prossimità degli eventi sia un dato realistico, ma prudenziale, in quanto la quantificazione esatta è resa ancora oggi impossibile dalla indisponibilità dei documenti storici dell'epoca che verranno resi noti solo 70 anni dopo lo svolgimento dei crimini di guerra.

Questa indisponibilità alla consultazione, ad esempio, riguarda anche documenti sulla deportazione degli ebrei bolognesi avvenuta nel novembre del 1943.

Il fenomeno delle fucilazioni di partigiani ed antifascisti, nella città e nella provincia di Bologna è stato imponente. Si è detto delle 270 vittime del poligono di Bologna. A Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno furono 775 le vittime anagraficamente accertate della ferocia nazista.

Nel bolognese furono 22 le stragi con anche donne vittime. Nell'opera sopra citata la parola fucilata compare 100 volte. La parola fucilati compare 143 volte, la parola fucilato compare 892 volte. Non c'è comune, piccolo o grande che sia, che non abbia avuto le sue vittime, fucilate sul proprio territorio o nell'ambito del territorio provinciale.

Desideriamo accennare per la loro rilevanza le stragi di Casteldebole, di Piazza Nettuno, di Piazza 8 Agosto, di mura della Certosa, delle fosse di S. Ruffillo, di Paderno per la città di Bologna, di Sabbiuino di Piano, di Ronchidoso, di S. Giorgio di Piano, per ricordare solo alcune delle stragi avvenute in provincia di Bologna.

C'è infine un nuovo capitolo tutto da scrivere delle stragi nel bolognese: i fucilati ignoti di Caserme Rosse. Una storia i cui tratti caratteristici ed i dati numerici dei caduti sono ancora sconosciuti. Di fatto la certezza che si tratta di strage continuata mesi è stata acquisita solo nel gennaio 2007. E' del luglio 2008 la scoperta di immagini di fosse comuni. Un fatto profondamente inquietante, ancora da chiarire. Le indagini in corso speriamo ci diano presto la verità su Caserme Rosse.

Tornando ai fucilati del poligono di tiro, 8 di questi sono stati insigniti di medaglia al Valore Militare. Due d'oro, a **Otello Bonvicini** (fucilato il 18/4/45) e **Massenzio Masia** (f. 23/9/44); cinque d'argento, a **Sario Bassanelli** (f.23/9/44), **Ezio Cesarini** (f.21/1/44), **Luigi Rispoli** (f. 20/10/44), **Ferruccio Terzi** (f. 20/10/44), **Mario Ventura** (f. 18/11/44); una di bronzo a **Mario Giurini** (f. 23/9/44).

Meritevole di citazione nella vicenda delle fucilazioni del poligono di tiro è il sacrificio di due donne, fucilate il 16 settembre 1944, **Ada Zucchelli** (nome di battaglia Olga, classe 1917) e **Irma Pedrielli** (nome di battaglia Vilma, classe 1924) con loro venne fucilato anche **Roveno Marchesini** nipote di Ada. Le due donne militavano nella 7ª GAP Gianni Garibaldi. Ada fece parte del gruppo che preparò l'assalto alle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna) il 9 settembre '44 e liberò i prigionieri politici e comuni. In quella occasione ebbe l'incarico di tenere i collegamenti con i detenuti per concordare le modalità dell'operazione. Il 14 settembre '44 Irma, Ada ed il nipote di quest'ultima Roveno, a seguito di delazione vennero catturati mentre si trovavano nella casa di Irma, in via Ponte Romano, che fungeva da base partigiana. Irma, Ada e Roveno subirono sevizie e torture, cui resistettero, senza dare informazioni al nemico e donarono la loro gioventù al risorgimento dell'Italia dal baratro in cui fascismo e nazismo l'avevano gettata.

I fascisti ed i nazisti non avevano rispetto nemmeno dei pastori della chiesa. **Don Ildebrando Mezzetti**, è uno dei due sacerdoti fucilati al poligono di Bologna dai fascisti, nativo di S. Giovanni in Persiceto, sacerdote, parroco di S.Martino in Pedriolo (Casalfiumanese - RA), classe 1879. Venne fucilato all'età di 65 anni dopo essere stato sottoposto ad atroci torture. Don Ildebrando ospitò nella sua canonica una pattuglia di paracadutisti inglesi, in possesso di una radiotrasmittente. Nel luglio '44 una pattuglia di SS tedesche, guidata da una spia, circondò la canonica e la perquisì per trovare la radio. La chiesa e la canonica vennero depredate di tutti gli arredi di valore, compresi quelli sacri. Accusato di aver ospitato paracadutisti inglesi, don Ildebrando non negò. Venne fucilato insieme con altre 11 persone a cui impartì l'assoluzione prima della fucilazione.

Fra le tante vittime del poligono di tiro non mancò la vittima di un "Giuda". Si tratta di **Alfonso Nicotera**, fucilato il 20 ottobre '44, nome di battaglia Massimo. Prestò servizio in aeronautica dal '37 al '43. Pur essendo in servizio presso la Questura di Bologna, militò nel battaglione Temporale della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi ed operò a Bologna con funzione di capo nucleo. Nell'ottobre '44 salvò la vita ad un agente di PS che stava per essere giustiziato, dopo essere stato catturato nel corso di un'azione. Riuscito a fuggire,

l'agente di PS lo denunciò, per cui venne catturato quando -ignaro della cosa- si presentò in servizio alla Questura di Bologna. Fu torturato per 15 giorni, durante i quali i fascisti tentarono invano di strappargli i nomi dei compagni di lotta.

Tutti i caduti del "poligono di tiro" meriterebbero una citazione ed un ricordo. In queste righe ciò non è possibile.

C'è tuttavia una storia che merita di essere raccontata, di cui abbiamo appreso, oltre gli aspetti militari, anche il lato profondamente umano della vittima diciannovenne, della vedova sua coetanea con una bimba di 5 mesi che non conoscerà mai suo padre. E' la storia di **Giuseppe Rimondi**, partigiano, classe 1925, nomi di battaglia **Ciro** e **Pin**. Subito dopo l'8 settembre '43 fu tra i primi organizzatori delle squadre armate nella zona tra la Bolognina e Corticella (Bologna). Ai primi di aprile del '44 organizzò una manifestazione di donne davanti alla caserma dei carabinieri di Corticella per reclamare una maggiore distribuzione di viveri e di sale. Successivamente si trasferì nell'alto Bellunese, come fecero molti altri concittadini, dove militò nella brigata Nannetti. Rientrato a Bologna il 22 settembre '44 entrò nelle file della 1<sup>a</sup> brigata Irma Bandiera Garibaldi, con funzione di comandante di battaglione e poi di vice comandante della formazione. Arrestato il 12 novembre '44, fu a lungo torturato e fucilato al poligono di tiro il 18 novembre '44, con altri 20 compagni di lotta.

La vedova di Rimondi, signora Lina Frazzoni, con i suoi ricordi ha permesso di ricostruire la giornata del 18 novembre '44. Quella giornata non era nota come giorno di strage, anche se a suo tempo venne comunicato con un manifesto affisso sui muri della città che annunciava l'avvenuta fucilazione di 21 persone. La vedova ricorda, che sul manifesto, di fianco al nome di Giuseppe c'era "detto **Ciro**", il suo nome di battaglia a Bologna. La vedova ha testimoniato:

*"Nel tentativo di apprendere le modalità con cui era stato sepolto mio marito e di conoscere il luogo esatto di sepoltura, parlai con il direttore del cimitero della Certosa, cav. Bernardi. Egli mi informò che dal poligono era giunto un autocarro da cui furono scaricati questi fucilati "come vitelli", senza cassa, tant'è che egli decise di dare loro una sepoltura degna, fornendo la cassa per tutte le vittime.*

*Mio marito venne sepolto in un campo piccolo, vicino alla Ara Crematoria, tutto recintato e con una porta chiusa a chiave. L'accesso a quel campo era proibito. In via di favore la chiave veniva fornita per un brevissimo tempo. Sostavo sulla tomba di mio marito pochi minuti, per il pericolo del sopraggiungere dei tedeschi o delle brigate nere.*

*Dopo la liberazione, non avendo visto mio marito morto, ma solo la sua tomba, accompagnato dalla mamma di mio marito e da mia sorella, avuto il permesso del direttore della Certosa e l'aiuto del personale, scoprimmo la tomba di Giuseppe, aperta la cassa lo riconobbi subito, perchè era ancora intatto dopo sei mesi dalla morte: il viso era stato risparmiato ed i capelli erano ancora belli".*

Così come per Giuseppe Rimondi, nei mesi e negli anni a venire condurremo una ricerca per ricostruire il profilo biografico, storico ed umano di ogni caduto, corredato della foto e di ogni altra notizia utile, per costituire un archivio che sarà il primo nucleo del luogo della memoria del "poligono di tiro" di Bologna, allestendo nei locali del Tiro a Segno Nazionale un'aula "della memoria" in cui onorare tutti i giorni i 270 martiri della libertà.

Bologna, 26 ottobre 2012

Armando Sarti